

Meloni lessicografa

# Nomenclatura ideologico - neofascista

**T**ra le nuove denominazioni meloniane, quella del Ministero del Sud e delle politiche del mare, mi ha fatto ricordare i miei anni scolastici '43-'44 e '44-'45 e la mia maestra, nevrotica e sufficientemente fascista, un binomio orribile (da allora - sarà l'imprinting -, ho sempre odiato la scuola). Ci insegnava, tra commemorazioni dei patroni d'Italia, feste degli alberi, natali di Roma, 28 ottobre, bonifiche delle paludi pontine e francobolli per la lotta contro la tubercolosi, che il Mediterraneo era il "mare nostro", che la Corsica era italiana, perché, dimostrava con logica stringente, sembrava una mano il cui dito indice era rivolto a Genova (chissà se fosse stato il medio), come italiane erano la Libia e l'Albania, Rodi, che confermavano e completavano la nostrità del suddetto mare, mentre, sulle tristi e spiegazzate carte geografiche che "adornavano" l'aula, non propriamente aggiornate, nel '43, comparivano ancora le nuove, ma già ex, province slovene e dalmate e i nuovi territori annessi alla "patria". Un ministero alle politiche del mare, un po' di preoccupazioni, sapendo da dove viene ed è rimasta la Meloni, bisogna criticamente coltivarle.

Ma più preoccupanti reminiscenze le suscitano altre denominazioni ministeriali. Direi che la Meloni non ne ha sbagliata una, che non rimandi al fascismo. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste che dovrebbe dedicarsi alla sovranità alimentare, ricorda prepotentemente la battaglia del grano, gli orti di guerra e l'autarchia con le tessere annonarie. Allora questi provvedimenti ci preparavano alla guerra. Vista l'aria che tira, non vorrei che tanta nostalgia meloniana...

Ossessione del fascismo era che la "razza" bianca, occidentale, cristiana e patriottica, stesse per essere sommersa dalle orde slave, che premevano ai confini orientali tedeschi e italiani. Di qui le politiche demografiche del regime.

Dati gli attuali livelli di denatalità, anche le destre italiane di oggi, hanno le stesse ossessioni e immaginano che la "razza" italiana, a breve, verrà sommersa dalle ricorrenti ondate dei "nuovi barbari" che, dal sud del mondo, prendono quotidianamente d'assalto, le nostre spiagge, grazie ai barconi che vengono salvati dalle Ong e le connivenze dei buonisti. Nella visione della Meloni diventa perciò centrale l'incremento della natalità italiana, per contrastare la decadenza della "razza", della cultura e dell'etnia italiane. Ci vogliono più nascite di bambini italiani e bianchi. Mussolini le voleva per arrivare a otto milioni di baionette per far la guerra; a questa, per ora, basta la nascita di qualche milione di bambini bianchi per contrastare i "negri" prolifici che ci tolgono lavoro e consumano le nostre risorse. Per le baionette c'è ancora un po' di tempo.

Ci sono anche i ministeri che non hanno cambiato nome, ma dovrebbero. Crosetto ministro della difesa? Fa ridere, diciamocelo. Fino a ieri ha venduto armi ed ha avuto colossali interessi nell'industria della produzione di armi. Visto anche l'accesso neoatlantismo della neofita Meloni, che, come in genere i convertiti, strafà ed è più fanaticamente atlantica di Biden, sarebbe più aderente alla realtà un Ministero della Guerra, dalle produzione bellica e del commercio di armi. Per ora non ci sono le condizioni, dove aver pensato la rivoluzionaria del lessico ministeriale, ma finché c'è vita c'è speranza e basterà aspettare...

l'ineffabile riesumazione dell'improbabile Calderoli, quello della legge elettorale porcata (roba sua e detto da lui), leghista della prima Lega secessionista, dovrebbe occuparsi di autonomie regionali. C'è solo da sperare sulla sua proverbiale inefficienza (ma non contiamoci molto).

Fondamentale l'inutilità del ministero alla disabilità, in un governo che ha ulteriormente ridotto i bilanci della sanità. Non avrà molto da lavorare. Complessivamente l'elenco dei nuovi ministri, dà l'idea di merci recuperate tra gli scarti di magazzino della politica, e reimmesse sul mercato, sperando in qualche miracoloso remake.

Ma il top del top della nullaggine e dell'ipocrisia nostalgica è il nuovo "Ministero dell'istruzione e del merito." A parte l'istruzione, ma che cazzo vuol dire "merito"? Perché non viene definito? La scuola ha, da sempre, attraverso i voti e i vari metodi di giudizio, stabilito livelli di maggiore o minore bravura e selezionato, cioè ha classificato i propri studenti come più o meno meritevoli. Magari lo ha fatto male, un tempo era ferocemente selettiva e classista, molto più di oggi, anche se, in questo, continua a non scherzare, ma sempre ha graduato i "meriti", senza mai tener conto, seriamente, dei diversi punti di partenza dei singoli a lei affidati, ma solo dei punti di arrivo.

Alla selezione per "meriti" dei giovani in età scolare, contribuivano e contribuiscono ancora oggi, in anticipo, le stesse famiglie, attraverso la scelta del tipo di scuola a cui iscrivere i propri figli. Decidere di mandare un figlio al Classico o a un Istituto professionale era ed è, già, una scelta in base a un presunto "merito" o "demerito" Cosa si vuole fare allora "merito"? Ripristinare la rigidità ferocemente classista della scuola di un tempo? Confinare nel ghetto delle scuole pubbliche i meno "meritevoli" e dividere, in partenza, il grano dal loglio, per riservare ai "meritevoli" scuole non promiscue di "meritevoli" e non meritevoli?

Sì. Nei fatti, si vuole favorire la crescita di scuole di "eccellenza", private per lo più, e quindi a pagamento, finanziate dal ministero dell'Istruzione

non più pubblica, in nome della promozione del “merito” I “meritevoli” non abbienti (pochi. Specchietti per le allodole) saranno a carico dello Stato. La tendenza è già in atto. Da qualche anno, molti istituti scolastici, privati e pubblici, per reclamizzare la propria eccellenza non solo esibiscono la qualità delle proprie attrezzature tecnologiche, dei propri laboratori, del decoro dei propri spazi, delle metodologie didattiche utilizzate, della propria “offerta formativa” dai sicuri sbocchi occupazionali e dell’alta professionalità del corpo docente, ma soprattutto rassicurano che si tratta di scuole ordinate, senza contestazioni e scioperi, perché i loro studenti hanno una provenienza sociale, omogenea e, per tradizione, elevata, sono tutti italiani, salvo rarissime eccezioni che si deve presumere siano dello stesso livello sociale, non accoglie disabili e provenienti da zone o da gruppi svantaggiati come i nomadi, cosa che garantisce un “background favorevole”. Una scuola che sceglie, a priori, gli studenti “meritevoli”, i ricchi, più qualche meritevole assistito dallo stato, per non abbassare il suo livello di eccellenza. Ci sono sempre state scuole di serie A, di serie B, di serie C, eccetera, ma una certa mobilità sociale ancora la permettevano, dato che erano pubbliche e gratuite. Oggi, il ministero del merito prospetta invece la promozione di scuole di eccellenza (come la parola merito, anche eccellenza resta da definire, ma in buona sostanza ha lo stesso significato di merito ed è del tutto ideologica e politica, vuole indicare una scuola che produce studenti funzionali a svolgere ruoli dirigenti e a essere quadri della società liberal-liberista e capitalista. Il modello è quello dei campus americani riservati a chi se li può pagare e delle università privata, come oggi, in Italia, la Bocconi, la Luiss, ecc.). Per chi non è ricco o particolarmente “eccellente”, nel senso sopra indicato, resterà la scuola pubblica, che impartirà un’istruzione (formazione, diventa parola grossa) sempre meno qualificata, via via che si passa dalle scuole di Serie B a quelle delle serie successive e rilascerà titoli di studio privi di valore sul mercato del lavoro. Anche in fatto di scuola stiamo diventando sempre più atlantici e filoamericani.

Le indicazioni pedagogiche e ministeriali dell’astuto Valditara sono dichiaratamente discriminatorie, classiste e, fondamentalmente, razziste, ma esibiscono anche una notevole dose di sadismo, come quando, ispirandosi, da moderato qual è, alla didattica notoriamente all’avanguardia ed esemplare, delle carceri minorili, esalta l’umiliazione come metodo di formazione di chi non sta alle regole, di chi devia...

Al fondo di questi sproloqui, che De Bartolomeis liquida come sciocchezze, c’è però anche un’ipocrisia politica strutturale. Le forze di governo e i suoi ministri, i veri meritevoli, hanno le proprie radici nei modelli ideologici e culturali di ordine, disciplina e autoritarismo del neo-post fascismo e odiano non solo la Costituzione, l’antifascismo, la Resistenza, ma anche il ‘68. Solo che non lo possono ancora dire esplicitamente; non sono ancora maturi. I loro tempi. Di qui la necessità di parlare e agire in modo obliquo, indiretto, aggirante. Per esempio, la Meloni assicura che non abolirà il 25 aprile, ma subito dopo contrappone alla festa della Liberazione, la nostra liberazione concreta, la data del 9 novembre, abbattimento del muro di Berlino, proponendola come giornata della memoria della liberazione dal comunismo. Il gioco è lo stesso di quando alla giornata della memoria di Auschwitz si contrappose il giorno del ricordo delle Foibe. Valditara che è ligio alla sua capa, non solo invia a tutte le scuole uno sconclusionato e inverecondo pippone anticomunista, ma non potendo professare apertamente la sua posizione ideologica, la maschera da discorso “storico” (del tutto sballato e incolto, tanto più che le interpretazioni e ricostruzioni storiche non competono al ministro). Di fronte alle proteste contro la scuola del merito, accusata giustamente di essere selettiva, di classe e discriminatoria, afferma, con logica inquietante, che il senso della proposta governativa è di voler salvaguardare gli studenti dalla disuguaglianza e delle discriminazioni. Cioè, per difendere l’uguaglianza, introduco privilegi per una minoranza?

E per ridare autorevolezza e prestigio agli insegnanti ricorda: «Quando io ero un bambino, il maestro era il maestro con la emme maiuscola. Così non si può più andare avanti» e propone di ritornare agli insegnanti insindacabili, che avevano il potere di punire e di umiliare. Un ritorno all’ancien régime, che prepara il terreno per più gravi pericolose decisioni autoritarie in altri ambiti.